
Francesco Calzolari jr.
Printing a book
at Verona in 1622:
the account book of
Francesco Calzolari junior
edited with an introduction
by Conor Fahy,
Paris, Fondation Custodia, 1993

Verso la fine del 1622 vide la luce a Verona, per i tipi di Angelo Tamo, il *Musaeum Francisci Calceolarii*, un grosso volume in folio, di più di 800 pagine e illustrato con 45 rami, che descriveva, ad opera di Benedetto Ceruti e Andrea Chiocco, la collezione di storia naturale raccolta in massima parte dallo speciale veronese Francesco Calzolari (1522-1609), conosciuto come botanico e naturalista di un certo rango nel mondo scientifico e intellettuale dell'epoca.

L'omonimo nipote di questi, per il vero molto meno noto dell'illustre avo, fu il promotore e il finanziatore della pubblicazione e registrò in un accurato libro dei conti le spese sostenute per l'occorrenza, unitamente ai proventi finali della vendita delle copie, per il periodo che va dall'autunno del 1618 all'estate del 1630.

Tale libro di conti viene ora pubblicato ad opera di Conor Fahy, professore emerito di italianistica dell'Università di Londra, con il corredo di un'ampia introduzione, di un glossario dei termini occorrenti nel testo, di due appendici — l'una contenente un estratto dalle memorie di Andrea Chiocco, l'altra una descrizione di tipo analitico dell'edizione —, di una estesa e accurata bibliografia ➤



Tipografia del XVII secolo. Tavola di Hans Merian in *Gottfrieds Chronick*, 1642.

della letteratura citata, di un indice dei nomi e di numerose riproduzioni.

Sebbene il documento proposto non permetta la ricostruzione in dettaglio di molti aspetti della stampa e della distribuzione del *Musaeum* e manchi, per esempio, di informazioni precise sui conti dell'officina tipografica e dei librai o taccia su contratti eventualmente stipulati dallo stampatore con il suo cliente, esso consente tuttavia di fare luce sulle molteplici relazioni, culturali ed economiche, che Francesco Calzolari jr. si trovò ad intrecciare nella realizzazione del suo progetto, sicuramente ambizioso per un centro di secondaria importanza nel panorama dell'industria editoriale, quale era all'epoca la città di Verona.

C. Fahy, le cui ricerche nell'ambito dell'edizione dei testi italiani del secolo XVI, contrassegnate peraltro da una profonda conoscenza delle tecniche della bibliografia analitica di tradizione

anglo-americana, sono largamente note agli studiosi, offre nell'*Introduzione* una rigorosa chiave di lettura del documento e persegue con successo l'intento di ricostruire la storia del *Musaeum*, combinando e incrociando l'esame delle voci di spesa con i dati dell'analisi bibliografica e con le notizie ricavate da una molteplicità di altre fonti. D'altro canto le annotazioni di Francesco Calzolari jr., che registrano pagamenti per un grande numero di destinatari, spesso con la relativa causale, offrono in quantità riferimenti, espliciti o individuabili per via congetturale, alle diverse fasi di produzione del libro, dalla stesura del testo, alla preparazione della copia di tipografia, dalla realizzazione delle incisioni all'approvvigionamento di carta e caratteri, dalla stampa della parte letterale alla stampa delle illustrazioni.

I lavori per la pubblicazione del *Musaeum* durarono quattro anni e furono costel-

lati di difficoltà. La stessa stesura del testo subì, per la morte del Ceruti in circostanze tragiche nel 1620, una interruzione e l'individuazione dei copisti per la preparazione del manoscritto per lo stampatore, almeno relativamente alla parte scritta dal Ceruti stesso, risultò non facile. Angelo Tamo, tipografo di provincia impegnato quasi esclusivamente sul mercato veronese, sebbene abbia fornito, in fin dei conti, un prodotto ampiamente accettabile, non riuscì a mantenersi sempre nei canoni della correttezza tipografica, come testimoniano le frequenti variazioni dello specchio di stampa riscontrabili nel volume o la qualità non eccelsa dell'inchiostrazione e dei legni impiegati. Le incisioni, molte delle quali furono eseguite a Venezia, sono di buona fattura, ma anche la loro stampa, che abbisognava di un torchio a parte e fu realizzata successivamente a quella del testo, non sempre riuscì a rispettare i limiti degli spazi assegnati e le illustrazioni si sovrapposero talvolta alla parte letterale.

Il libro di conti, nelle sue annotazioni finali, consente a C. Fahy anche di delineare, sia pur sommariamente, le iniziative di Francesco Calzolari jr. per la distribuzione del *Musaeum* 1622. Circa 40 copie, ivi compresa quella di dedica al Duca di Mantova, vennero date in omaggio, con ogni probabilità anche a scopo di promozione commerciale. Di quelle messe in vendita in Italia la maggioranza fu assorbita dal mercato veneziano.

È interessante notare, tuttavia, come un gran numero di esemplari prese la via della Germania per essere venduto sulle piazze dell'Europa centrale e settentrionale. Nella peste del 1630 Francesco Calzolari e Angelo Ta-

mo morirono, ma non per questo la distribuzione del libro si interruppe. Paolo Frambotto, infatti, venne probabilmente in possesso di copie invendute e le immise sul mercato, come dimostrerebbe un suo catalogo di vendita pubblicato verso il 1642 e come evidenzerebbe l'analisi bibliografica di taluni esemplari che contengono fogli ristampati dal Frambotto stesso o che presentano addirittura il primo frontespizio, quello con il nome del solo Ceruti, realizzato prima della sua morte. Con ogni probabilità lo stampatore padovano, avendo a disposizione uno stock in cui erano presenti sia copie incomplete, sia un certo numero dei suddetti frontespizi, reintegrò le prime e, non disponendo della lastra del frontespizio definitivo, utilizzò i secondi. I pezzi così ottenuti furono, secondo una prassi all'epoca non inusuale, messi in vendita.

Quanto costò la realizzazione del *Musaeum* e quale valutazione economica complessiva è possibile dare dell'impresa di Francesco Calzolari? A questi quesiti Fahy tenta di dare una risposta nella parte finale dell'*Introduzione*. Quanto ai costi, taluni confronti con iniziative simili — quali, ad esempio, la stampa del *Vivae imagines partium corporis humani* (1566) di J. de Valverde, realizzata dal Plantin e studiata dal Voet — ci dicono che essi rientrarono nell'ordinario. Quanto ai proventi delle vendite va invece rilevato che difficilmente il Calzolari avrebbe potuto coprire le spese, anche se fosse riuscito a collocare l'intera tiratura. La morte comunque lo colse quando tre quinte delle copie (circa 300) giacevano ancora, probabilmente, invendute.

Mario Rossetti